



Hanna & Barbera con le loro creature di cartone

## Hanna & Barbera oggi su Raiuno Grande festa all'orso Yoghi

Bentornato Yoghi e ben tornati Bu Bu Braccobalio Tom, Jerry, Fred Wilma Barney, e si potrebbe andare avanti per molte righe tanti sono i personaggi della ditta Hanna & Barbera. A questa coppia di creatori di simpatici eroi dei cartoni animati è dedicato il Gran Gala per Hanna & Barbera che Raiuno manda in onda stasera alle 20.30. Più che di un programma si tratta di una vera e propria festa realizzata all'Antoniano di Bologna per rendere omaggio all'attività di questa coppia «sulle scene» da oltre cinquant'anni, e dal 1958 alla testa della casa di produzione che porta il loro nome. Ma assisteremo anche in un certo senso alla celebrazione in forma di spettacolo dell'accordo appena concluso tra Rai e Hanna & Barbera. Produzioni e acquisto di 1800 minuti di cartoni animati, tra corto e lungometraggio, e che andranno in onda nel prossimo anno nella fascia pomeridiana dedicata ai ragazzi.

Nella serata televisiva, oltre ad una buona dose di cartoni, potremo vedere e

Momenti di suspense a Parigi al concerto di Elton John: stravolto dal caldo il cantante è svenuto, ma poi si è ripreso

# Elton, il sentimentale

È svenuto per il troppo caldo, ma poi si è subito ripreso Elton John, il cantante pop inglese che apriva la sua tournée europea allo stadio Bercy di Parigi, ha fatto passare un brutto quarto d'ora agli amici e ai fan che erano accorsi per ascoltarlo. Ma poi il concerto è ripreso, ed Elton ha cantato per un pubblico di adulti e di giovanissimi il suo repertorio fatto di canzoni sentimentali e di rock scanzonato.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO MILIANI

PARIGI È svenuto sul palco senza che nessuno, per un istante, capisse bene cosa era accaduto Elton John, il cantante pop inglese venerdì sera si è afflosciato al suolo privo di sensi nel mezzo del concerto che teneva al Palais Sport Bercy di Parigi. Momenti di panico tra i musicisti dopo che i medici e collaboratori lo hanno messo in piedi. Allora Elton ha detto agli spettatori: «Scusatevi, è molto caldo qui». Aggiungendo, con il tono di chi sa di non avere più età per scalmarsi, «il fatto è che ho quarantadue anni, ecco cos'è».

Ma la voglia di suonare ancora non era venuta meno. Tant'è vero che dopo due ore, ha chiuso la serata — un successo pieno — con *I'm still standing*, una dichiarazione appassionata di voler andare avanti nonostante la fatica.

Ed è questo Elton John che è rimasto più impresso al pubblico un uomo appena paffutello, che non ha il can-

isma di un David Bowie, non ha l'energia di un Mick Jagger. Ma ha i tratti di un uomo che, messi sotto l'altina gli abiti eccentrici e i lustri, si potrebbe benissimo incontrare in una qualsiasi cittadina inglese e riconoscere in lui il bravo ragazzo della porta accanto, dal sorriso malinconico, che ha connotato il suo sogno toccare le corde dei sentimenti di un pubblico che gli vuol bene come a un fratello.

In fondo Elton John, con la sua musica, punta proprio ai buoni sentimenti. Con la voce un po' nasale, seduto al piano elettrico al centro del palco dentro una sorta di ottovolante nella prima parte del concerto, ha concesso molto al suo repertorio più melodico, talvolta toccando il tasto di un sentimentalismo da lacrimucchia. Passaggi spesso superficiali che comunque catturavano l'ascolto del pubblico parigino. *Lonely the king* cominciava a muovere la ragazza sedicente

Dalle canzoni malinconiche a quelle rock, fino alle più amare, ritratto di un artista dai risultati spesso alterni



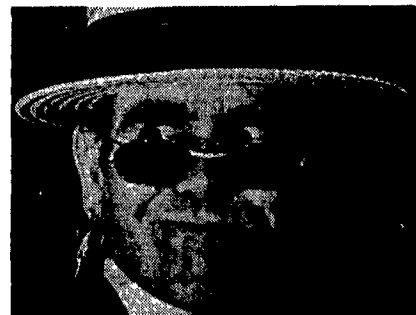
Elton John (qui sopra e in alto) capelli diversi, musica sempre uguale

ni sia signore in là con gli anni. Già gli appassionati di Elton John Lui è cresciuto negli anni. Sessanta a suon di rock'n'roll e cavalcata la scena da un paio di decenni. Ma oggi, ad ascoltarlo, accorrono anche le teen-agers. I quindicimila presenti al Pala-

sport pangino infatti oscillavano dai 16 ai 35 anni, mentre non mancavano nemmeno ai cune signore mature né signori con qualche ruga di troppo sulla fronte.

Infatti Elton John, nome d'arte di Reginald Kenneth Dwight par di capire, ha un desiderio fortissimo di piacere

a tutti. E segue un doppio registro. Uno è quello più intimista dove riversa le immancabili nostalgie d'amore ne fa fede *Sorry seems to be the hardest word* («Mi dispiace sembra la parola più difficile»), focalizzata sui rimorsi e sulle difficoltà nei rapporti a due. Oppure le celeberrime *Daniel*,



stona di una partenza all'aeroporto suonata nel finale del concerto per riacendere la memoria del pubblico. Quindi se andate in cerca di melodie di facile ascolto, proprio di un armamentario un po' sdolcinato della musica pop anglosassone una buona dose di Elton John appagherà i vostri bisogni. Magari vi darà modo di immaginarvi in un prato d'estate al chiar di luna mentre siete in un accaldata palazzetta dello sport.

L'altro filone, che si intreccia a quello della melodia triste, del pianista-cantante dal viso pulito è quello più propenso al rock'n'roll. Il ritmo si fa più sostenuto come in *Saturday night's alright for fighting* vecchio cavallo di battaglia, oppure sono i pezzi da ballare con il sorriso sulle labbra un po' scanzonati. È il caso di *I don't wanna go on with you like that* il singolo dell'ultimo 33 *Reg strikes back*.

Nel quale John spiega alla persona amata che non è che sia proprio arabiato, ma che così lui non ha alcuna intenzione di proseguire un rapporto.

Poi, accantonate le magniloquenze delle tastiere o le sdolcinature, sono uscite fuori le prove più intense. *Sad song* riscopre l'America nera (non è lui l'unico, ascoltate gli U2 di *Rattle and hum*), parte in go-

spel con le ottime coriste a intonare voci rauche o falselli. *Sad song* si dipana in un crescendo del pubblico. Quindi se andate in cerca di melodie di facile ascolto, proprio di un armamentario un po' sdolcinato della musica pop anglosassone una buona dose di Elton John appagherà i vostri bisogni. Magari vi darà modo di immaginarvi in un prato d'estate al chiar di luna mentre siete in un accaldata palazzetta dello sport.

Il gruppo che accompagna Elton in tournée lo ha sostenuto a dovere: tra suono e impianti luce, tutto o quasi è filato liscio. Prima di Elton John è salito sul palco Nick Kershaw, star in ascesa, a tratti una reincastrazione alla lettera del rock melodico anni Settanta. Voce calda e accattivante, score via come l'acqua. Senza impressionare.

Nel tour europeo che terminerà il 10 giugno a Dublino, Elton John passerà pure in Italia. Con tre date: il 26 aprile all'Arena di Verona, il 27 al Palaeur di Roma. I biglietti si possono già prenotare tramite la Banca Nazionale del Lavoro (a 39.500 lire) o nelle rivendite autorizzate a 38.500 lire. In occasione dei tre concerti (sempre Nick Kershaw come spalla) saranno disponibili carrozze ferroviarie aggiunte ai treni ordinari con servizio di bus dalla stazione di arrivo al luogo del concerto. Per informazioni contattate la Transalpino.

## Ogni domenica su Odeon tv Canta Italia dentro un caffè

RODOLFO SALA

Videoclip stranieri addio, basia con l'imperante esterofilia in campo musicale, viva il made in Italy. Questo il messaggio lanciato dall'emittente televisiva Odeon alla vigilia del debutto di una nuova trasmissione tutta dedicata alla musica italiana. Si chiamerà *Canta Italia* e andrà in onda tutte le domeniche alle 19.30 a partire da oggi, giorno di Pa-

qua. A condurla Gianni De Bernardinis, un Cecchetto in sedicesimo che ha alle spalle diverse esperienze in Rai e nelle private (*Discoring*, *Pop Corn*, *Buona Domenica*) trasformatosi per l'occasione in autentico paladino del marchio musicale italiano. Una spruzzatina di tricolore che forse da sola non riuscirà a vincere un duello impari se si pensa che il 70% del mercato nazionale lo detiene saldamente la musica straniera meglio quella d'importazione anglosassone.

Ma non solo di promozione musicale si tratta: i responsabili del network privato milanese fanno intendere che *Canta Italia* si inserisce in un'operazione più vasta che tende a spostare la programmazione di Odeon sulle produzioni e in una politica editoriale che rifiuta per quanto possibile il prodotto Usa. Attualmente sono già tre le produzioni Odeon e in autunno saliranno a otto, comprendendo anche le coproduzioni avviate con la Germania federale.

Ma parliamo del nuovo programma a proposito del quale è stato coniato il termine un po' allusivo di «primo ma-

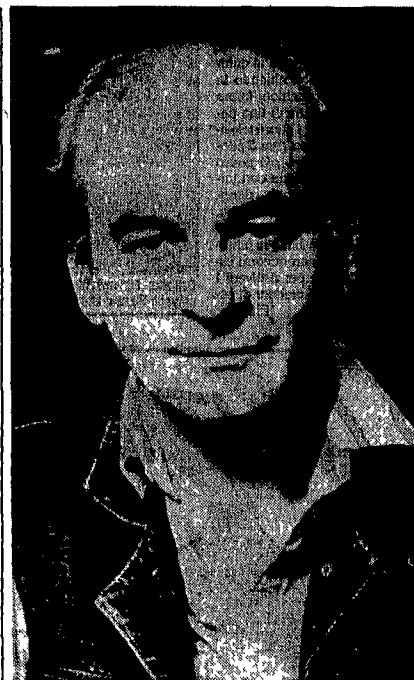
gazine musicale made in Italy». La regia di Fulvio Bramante, fattosi le ossa sugli spot pubblicitari, ha rimo vivace e riesce ad amalgamare senza eccessivi strappi i diversi pezzi di cui si compone il mosaico di *Canta Italia*, che si trasforma in un tipico caffè italiano, che si trasforma in un manicomio in contenitore di ospiti e servizi esteri. Musicisti, giornalisti, addetti ai lavori si alternano al microfono in compagnia del conduttore e di una giunonica banista (Carliotta Piras), dicendo la loro soprattutto sulle realtà inedite del panorama musicale nostrano. È girata invece in esterni la rubrica *Un musicista racconta* (primo ospite Gino Paoli) con servizi realizzati nelle case dei big accompagnati da schede sulle tappe più importanti della loro carriera. Segue lo spazio *Fare musica* una sorta di viaggio in provincia alla scoperta di volti nuovi e il momento dedicato al jingle, con segmenti di musica pubblicitaria d'autore. Infine non poteva mancare lo sponsor: è Amstrad industria leader nel settore dell'elettronica che nello spazio *Audio e video* approfitterà di un target giovanile che si dà per scontato per pubblicizzare i propri prodotti.

La scaletta della puntata oltre alla chiacchierata con Paolo prevede un incontro col producer Mario Lavezzi e con la sua ultima scoperta, Alessandro Bono, i jingle di Lucio Fabbrì e una visita al milanese «City Square» tempio live del rock targato Italia.

## A Mixer parla Boris Eltsin kamikaze della perestrojka

Il «kamikaze della perestrojka» Boris Eltsin sarà stasera uno dei protagonisti di *Mixer* (Raidue 22.30). Uomo politico, al centro di una vivace polemica in Unione Sovietica racconterà la sua versione dei fatti dopo le violente accuse di una parte dell'apparato e del partito. «Sono molti — è la tesi di Eltsin — i nemici della perestrojka. C'è anche chi tenta di ostacolarla con metodi nascosti, magari provocando la mancanza di alcune merci». E incalza Eltsin: «Sono molte

le cose che devono essere ancora chiarite lo comunque devo lasciare la mia poltrona al ministero e restare disoccupato anche se per ora il termine deputato disoccupato non esiste». Per il nuovo corso gorbacioviano l'attivismo di Eltsin è un elemento nuovo e anche imbarazzante. Alle prossime elezioni vedremo chi avrà avuto ragione. Il faccia a faccia di Minoli invece ospiterà don Cioti il fondatore del gruppo Abele.



MILANO L'Argentina, la dittatura e la democrazia il teatro vissuto come unico mezzo di opposizione al regime ma anche il teatro come poesia. Insomma vediamo di chi è e che cosa pensa Roberto Cossa il drammaturgo argentino in scena proprio in questi giorni a Milano.

Cosa si prefigge Roberto Cossa come scrittore teatrale con la sua opera «Yepeto» che ha debuttato a Milano? Credo che un autore teatrale non si prefigga mai troppe cose, tranne il gusto di raccontare di fare alcune riflessioni. In questo stadio della mia vita mi preoccupano i rapporti fra lo scrittore e la creazione, fra l'uomo e l'esistenza. Con *Yepeto* forse cerco di fare una meditazione sui rapporti esistenziali fra i giovani e l'amore.

A vent'anni dalla sua prima esperienza con il teatro sperimentale qual è stata l'evoluzione della sua opera?

Ha avuto molto a che fare con la storia dell'Argentina. Cominciai a scrivere in un'epoca di relativa tranquillità politica di grandi utopie e speranze (agli inizi degli anni 60) periodo nel quale sentivo il bisogno di fare ricorso ai naturali sismi ed al realismo come forme espressive congeniali al pubblico della mia città. Era vanto riduci da intense esperienze di teatro politico di

massa, carico di idee. Fu necessario riportare alla luce i personaggi della vita quotidiana. Così si formò tutta una generazione di teatranti sicuramente molto brillante nell'ambito della scena contemporanea di Buenos Aires. Poi, una dopo l'altra, cominciarono le dittature. Una peggio dell'altra ed è stato necessario rispondere elaborando un nuovo tipo di teatro politico per riflettere diversamente sulla realtà circostante, inventando una specie di testi «cifrati» che coinvolgessero lo spettatore creando un alto livello di complicità. Abbiamo dovuto recuperare le forze e crescere sotto la dittatura poiché il teatro diventò l'unica forma di espressione critica e improvvisamente si trasformò in una specie di trincea popolare alla quale si aggiunsero poi la canzone e l'humour grafico. Tutte le altre forme di espressione artistica furono messe a tacere. Fu così che nacque il «Teatro Aperto» un fenomeno di contestazione assai importante. In quelle circostanze continuai a scrivere, nel tentativo di recuperare le radici popolari urbane la tradizione del *sanctes* (così diffuso tra noi) con un viso sempre più incisivo dell'elemento grottesco che ho progressivamente incorporato nella mia opera.

Come si spiega che il teatro

## A Milano «Yepeto» di Roberto Cossa, il più noto tra gli autori argentini. Ecco come racconta gli anni della dittatura

# Una donna e due uomini contro

MILANO Ironia, disincanto, gusto del paradosso sono forse le caratteristiche che maggiormente colpiscono lo spettatore, di *Yepeto* il testo di Roberto Cossa, forse il maggior drammaturgo argentino di oggi in scena a Milano nell'ambito di «Wiwargentina», rassegna che, con l'appoggio del ministero della Cultura argentino e del presidente Alfonsín stesso, è giunta ormai al suo secondo appuntamento grazie all'apporto organizzativo della Comuna Baires.

*Yepeto* ci ripropone gran parte delle caratteristiche del teatro di Cossa, drammaturgo conosciuto anche in Italia (si ricordi, per esempio, un interessante *La norina* messo in scena da Alton e Tecnici) la visionarietà il senso della dialettica, la felicità nel uso di un

linguaggio che si tinge d'assurdo, l'attenzione alla quotidianità. Di scena in questo spettacolo, la cui regia è firmata da Omar Grassi, uno dei maggiori teatranti argentini, due uomini un professore di letteratura e un giovane sportivo, entrambi innamorati della stessa ragazza la diciassettenne Cecilia, allieva del professore.

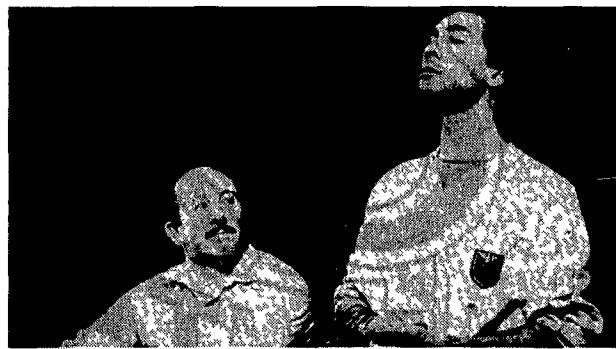
Nel corso dei sette incontri che vedono i due di fronte all'altro i due protagonisti nella scena che Marcela Polichar ha suddiviso in diversi luoghi deputati — un grande letto e tavolino di un bar piccolo paravento mobili — i due uomini si confrontano e si rivelano il più giovane si chiama Antonio è uno sportivo sempre in forma il più vec-

chio non ha nome, solo verso la fine gli si darà il soprannome di *Yepeto* a suggerire il suo bisogno di formarsi, persone, in sintonia con il padre, Geppetto appunto, del burattino più famoso del mondo Antonio è entusiasta superattivo, ignorante geloso della cultura e di quella che pensa essere l'esperienza erotica del professore. Quest'ultimo, invece è fin dall'inizio consapevole della ingombrante, quasi mortuaria superiorità del suo sapere che lo rende incapace a vivere fuori in fondo i propri sentimenti. Fra i due, evocata dai loro sogni dalle loro parole, Cecilia, che si muove muta per il palcoscenico chiusa nella sua misteriosa bellezza, nella sua incomprensibile diversità di donna.

Cossa, dunque, traccia le linee possibili di un'educazione sentimentale (o semplicemente di un'educazione) fuori di chiave, ironizza sull'ignoranza ma anche sulla pedanteria culturale dei suoi protagonisti. E lo spettacolo (fra l'altro il più premiato nella scorsa stagione teatrale in Argentina), risulta molto divertente condotto con il filo del rasoio di un dialogo a due, colmo di battute, coinvolgenti. Ulisse Dumont fa, magari con qualche sottiletezza di troppo, un godibile professore colto di autoritaria nei confronti di se stesso, Dano Grandinetti è un giovane sportivo di sicura presa, mentre il ruolo di Cecilia è di Gabriela Fiorina non dice una parola, ma si ricorda.

## «Il teatro trasformato nell'ultima trincea»

FABIO RODRIGUEZ AMAYA



Una scena di «Yepeto», che ha debuttato a Milano. A sinistra Roberto Cossa

sotto la dittatura sia sopravvissuto così attivamente?

Perché il teatro può gestire i suoi mezzi produttivi in maniera abbastanza autonoma. Noi non abbiamo bisogno dei grandi capitali del cinema delle case editrici della distribuzione. Inoltre per tradizione le dittature argentine non censurano preventivamente i testi. Si può mettere in scena quel che si vuole pur dovendo accettare in seguito le conseguenze. Grazie a questo è na-

to quel fenomeno impetibile del «Teatro Aperto» che raggruppò tutti coloro che si intesero a resistere al teatro. Per questo abbiamo avuto un massiccio interesse per il teatro che è sopravvissuto sotto i militari nonostante l'isolamento provato nei confronti della realtà teatrale degli altri paesi dell'America latina.

Cosa pensa Roberto Cossa del fatto di essere un autore scrittore teatrale?

Ancora non si sa bene cosa

siamo noi nel mondo teatrale ma ho l'impressione che si stia rivalutando il nostro ruolo. Alla base c'è un errore molto grave, ed è il pensare che uno sia un signore che scrive a tavolino, poi fa registrare l'opera presso la società degli autori per i diritti e poi la manda in una busta perché sia messa in scena. Da molto tempo il regista ha assunto un ruolo così importante tanto da diventare lui l'autore dello spettacolo. Tuttavia dietro c'è sempre l'autore che è colui che scrive il testo, inventa le situazioni, le immagini dei conflitti, fornisce le idee, l'ideologia. L'autore classico, come lo sono io che non fa il regista, deve trasformarsi in sceneggiatore dello spettacolo e deve anche inserirsi in esso. Non lo concepisco come uno scrittore che fa letteratura vivendo ai margini della realtà e della magia spazio-temporale del palcoscenico.

Lei viene considerato il Cechov argentino...

Sciocchezze! Un autore non nasce dal nulla, impara da tutti. Nel mio caso ho ricevuto l'influsso di scrittori soprattutto di teatro. Per primo Florencio Sánchez argentino, anarchico e realista dei primi del Novecento, modello per tutta una generazione. Poi certamente ci sono Cechov, Miller, gli influssi stranieri (pensi noi di Buenos Aires), ma c'è soprattutto Armando Discipoli, secondo la mia opinione il più grande drammaturgo argentino di questo secolo. Poco dalla poesia e dalla narrativa che amo molto. Non sono un lettore metodico, tra i romanzi preferisco l'unico da cui ho ricevuto molto è stato Roberto Arlt.

**Editori Riuniti Riviste**

---

**politica ed economia**

Fondata nel 1957  
diretta da E. Peggio (direttore)  
A. Accornero S. Andreni  
M. Merlani (co-direttore)  
mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 45.000  
(estero L. 70.000)

---

**riforma della scuola**

Fondata nel 1955 da D. Bertoni  
Jovine e L. Lombardo Radice  
diretta da T. De Mauro  
C. Bernardi e A. Olivero  
mensile (10 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 40.000  
(estero L. 64.000)

---

**critica italiana**

Fondata nel 1961  
diretta da A. Zanardo  
bimensuale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000  
(estero L. 59.000)